

Le Bcc non sono Lehman Brothers, dopo il crac troppe regole inadatte

Date : 14 settembre 2018

A dieci anni dal fallimento di [Lehman Brothers](#) che innesco? la piu? grande crisi finanziaria della storia di cui ancora si avvertono le pesanti conseguenze, **Federcasse** (la Federazione Nazionale delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali) riflette su **quali modelli di sviluppo** siano da considerare idonei a favorire la crescita inclusiva e sostenibile per evitare il ripetersi di crisi globali prima finanziarie poi economiche e sociali dagli impatti enormi.

Per Federcasse, nel tentativo di mettere in sicurezza il sistema finanziario globale, si e? prodotto pero? negli anni **un eccesso di regolamentazione** che non ha saputo considerare la **diversita? delle banche**, ne? si e? declinata secondo criteri di indispensabile **proporzionalita?**. Con il risultato che norme “pensate” per grandi banche aventi natura giuridica di societa? di capitali sono andate ad impattare, con abnorme aggravio di costi, sulle realta? minori, quali le **banche cooperative mutualistiche** e, piu? in generale, le istituzioni che fanno finanza per lo sviluppo. Quelle che non causarono la crisi e che, dati alla mano, in questi dieci anni si sono dimostrate piu? “**resilienti**” nonche? strumento indispensabile per la tenuta di interi sistemi economici.

Federcasse ricorda, a questo proposito (e nonostante la mancanza di un “terreno di gioco livellato” sul piano normativo), che a livello patrimoniale, le BCC sono passata dai **18,4 miliardi** del 2009 ai **19 miliardi e 425 milioni di fine 2017 (+ 5,43%)**.

Allo stesso tempo, e? stato **incrementato il patrimonio delle banche di secondo livello**, future capogruppo dei nuovi **gruppi bancari cooperativi**, complessivamente da **1 miliardo e 238 milioni ai 2 miliardi e 871 milioni**. Il segno evidente e oggettivo che non si e? dilapidata ricchezza. Anzi se ne e? creata. E sempre in una **logica di sostegno ai territori**, senza alcun obiettivo di massimizzazione del profitto individuale.

Tutto questo, secondo Federcasse, e? avvenuto, peraltro, in uno dei **decenni piu? duri per le istituzioni economico-finanziarie**. Un decennio nel quale le **Bcc** hanno risolto al proprio interno, e senza alcun contributo pubblico, **situazioni di criticita?**; capitalizzando efficacemente i nascenti gruppi bancari; **difendendo i livelli occupazionali** e accrescendo le quote nel cruciale mercato dell'erogazione del credito. Dietro questi numeri, il dato centrale di un modello di business che ha dimostrato tutta la sua efficacia e che deve essere costantemente adeguato, ma non **snaturato**.

«Reinvestendo sul territorio il risparmio che in quel territorio si origina - dice il presidente di Federcasse, **Augusto dell'Erba** – cioe? continuando a fare banca con l'obiettivo di creare

benessere diffuso, le Bcc hanno continuato a sostenere l'economia reale svolgendo un riconosciuto ruolo anticiclico. E le quote di mercato sono cresciute arrivando al 22% del totale dei crediti erogati alla piccole imprese della manifattura e dell'artigianato, al 20% per le imprese dell'alloggio e ristorazione (turismo), al 19,6 per quelle del settore agricolo ed agroalimentare, al 14% per le imprese del terzo settore».

«È arrivato il momento – aggiunge dell'Erba – che si apra un dibattito ai più alti livelli sull'attualità e sulla efficacia del **modello di banca cooperativa e mutualistica**. Multidimensionale per definizione e che pertanto ha bisogno di un approccio che ne sappia distinguere le specificità normative ed organizzative e, soprattutto, ne possa misurare l'efficacia rispetto ad una missione differente».